

L'ANALISI DI IGNAZIO MUSU

Perché è sul digitale la vera battaglia tra Cina e Stati Uniti

PIETRO SACCO

Quella su digitale e intelligenza artificiale è la vera grande battaglia tra Stati Uniti e Cina. «C'è molta attenzione sulla guerra commerciale, ma la vera tensione tra Stati Uniti e Cina è sulla tecnologia» spiega Ignazio Musu, professore emerito di Economia politica all'Università Ca' Foscari di Venezia, che mercoledì assieme all'Associazione Guido Carli ha presentato al Politecnico di Milano il libro *Economia, società e politica nella Cina di Xi Jinping*, da poco edito da Donzelli. «Trump è un giocatore molto abile, Xi appena meno – ricorda Musu –. Nessuno dei due ha un obiettivo vantaggioso ad andare avanti su questa strada dello scontro commerciale. Arriveranno a un accordo. Ma nella cyberwar trovare un'intesa è molto più difficile», perché gli interessi delle due potenze sono evidentemente contrastanti: l'avanzata digitale cinese mette a rischio l'egemonia americana sull'economia globale. «La Cina non dirà mai che punta all'egemonia – spiega Musu –. È una caratteristica di Xi Jinping: parla sempre della "comunità", del "destino condiviso" dell'umanità e vuole che la Cina abbia un ruolo e dia il suo contributo».

Il problema del contributo cinese, agli occhi delle democrazie occidentali, è che a offrirlo è un regime autoritario. «Questo è il vero punto, oggi – nota il docente –. Pechino dice: non chiediamo che voi adottiate il nostro sistema politico, ma non pretendete di imporci il vostro. Per molti anni in Occidente si pensava che con la crescita economica la Cina sarebbe spontaneamente passata alla democrazia.

Oggi la Cina è invece il migliore esempio di come questo passaggio non sia affatto ovvio». Anzi, oggi le democrazie occidentali sono in crisi mentre i regimi autoritari, come in Cina e in Russia, godono di ottima salute. «Le nostre democrazie sono in crisi per problemi nostri, non è colpa dei cinesi. Loro però sono abili a vedere dove ci sono debolezze e approfittarne – sottolinea Musu –. In Europa prima si sono accordati con la parte più debole, i Paesi dell'Est, quindi con la Grecia e il Portogallo. Infine con l'Italia. Xi dopo avere firmato il memorandum sulla Via della Seta è andato in Francia, ma sapeva che lì si doveva limitare a un accordo commerciale. Sanno com'è la situazione, ma hanno molta pazienza. «Hanno grandi problemi di diseguaglianza, di demografia, ambiente, indebitamento, hanno bisogno di riforme finanziarie. La Belt&Road li aiuta a risolvere soprattutto problemi interni, ma richiede un sacco di risorse. Hanno riserve enormi, circa 3mila miliardi di dollari, e un risparmio del 40-45% del Pil, però anche le loro risorse non sono infinite, soprattutto perché all'interno c'è una domanda crescente da parte di una classe media sempre più forte».

In questo contesto, le tensioni internazionali difficilmente rientrano. «È un problema enorme, perché ci sono molte questioni che andrebbero affrontate insieme nel mondo: il clima, le diseguaglianze, la robotica... Occorrerebbe cooperare, ma oggi non è più possibile. L'Europa, che su questo potrebbe fare qualcosa, sembra confusa, incerta tra la voglia di un rapporto più stretto e la paura dei rischi che comporterebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA